

LE CASE CHE SIAMO

di Luca Molinari, nottetempo Editore 2016, pagg 94, € 10,00.

Nell'aprile del 2010 Alessandro Mendini intitola "Quali cose siamo" la terza edizione del Design Museum alla Triennale di Milano da lui curata. Mendini in quell'occasione ribalta la visione e l'esame sugli oggetti che ci circondano, del nostro e di altri passati, dall'aspetto tecnico-formale a quello antropologico e culturale, identificando nella ricca collazione proposta il nostro complesso e diversificato 'ritratto'. Luca Molinari in questo agile pamphlet, attraverso brevi rimandi alla storia e alla contemporaneità, ne riprende titolo e intenti trasportando la riflessione nel mondo dell'architettura, e, nello specifico, all'interno dello spazio domestico. Scrive l'autore: "La casa - il luogo più amato e stabile nella nostra vita, lo spazio in cui

pensiamo di poterci rifugiare e in cui costruire frammenti sicuri della nostra esistenza, la memoria più resistente in una quotidianità fatta di continui cambiamenti - è probabilmente il fenomeno su cui si sta meno riflettendo in questo primo quarto di secolo. [...] La casa è oggi uno dei luoghi universali da cui ripensare noi stessi e il mondo che abitiamo: è diventata, di fatto, un reale laboratorio di comprensione e trasformazione del mondo". Dalla "casa come specchio dell'anima", secondo la massima di Mario Praz, si giunge qui alla casa assunta non solo "come luogo definito, ma come un nuovo paesaggio, un luogo instabile e multiforme che cambia continuamente [...], un luogo abitato da oggetti che cambiano insieme ai suoi abitanti-consumatori". Attraverso sette temi di riferimento (la casa solida, dominante, sacra, trasparente, democratica, senza radici, invisibile) si arriva a suggerire che "le case che noi siamo sono il laboratorio politico e sociale aperto sulle nostre vite e sul modo di abitare il mondo che ci circonda".



MARC-ANTOINE LAUGIER,
"LA CASA PRIMITIVA"
DALL' ESSAI SUR
L'ARCHITECTURE, 1755.



CARLO SCARPA - L'ARTE DI ESPORRE

di Philippe Duboy, Johan & Levi Editore 2016, pagg 270, € 25,00.

Assistente di Carlo Scarpa nel 1976 in occasione del concorso per la trasformazione dell'Hotel Salé a Parigi in Musée Picasso, Philippe Duboy affronta in questo libro il percorso di ricerca del maestro veneziano legato al tema degli allestimenti museali ed espositivi che hanno segnato un capitolo dell'architettura degli interni rimanendo riferimenti indiscussi anche per il presente. L'allestimento, il confronto con opere d'arte del passato o a lui contemporanee, il dialogo con i diversi spazi e luoghi in cui operare, sono per Scarpa occasione di sperimentazione e riflessione continua nella definizione di quella densa e profonda "promenade architecturale" che Philippe Duboy intende in questo suo lavoro offrire ai lettori. La prefazione di Patricia Falguières dedicata all' "Arte della mostra. Per una genealogia del white cube", attualizza la lezione scarpiana rispetto al presente sottolineando l'atteggiamento ben sintetizzato da Manfredo Tafuri di Carlo Scarpa come "un artista così aperto a tutte le suggestioni dell'arte antica, moderna e contemporanea, tanto da fare

di tale capacità di ascolto un metodo di comportamento". Nell'introduzione "Il gioco sapiente, rigoroso e magnifico delle forme assemblate nella luce (mediterranea)" Duboy affronta le tematiche dell'arte di esporre di Carlo Scarpa, sviluppate poi nell' "Antologia ed Espografia" dove, caso per caso, si raccontano i diversi progetti museali scarpiani corredati da documenti, citazioni, disegni e fotografie in bianco e nero.

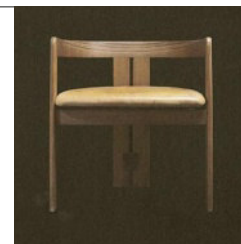


L'ANIMA SEGRETA DELLE COSE

di Tobia Scarpa, a cura di Elisa Pajer e Elena Brigi, Marsilio Editore, pagg 110, € 16,50, con documentario di Elia Romanelli in DVD.

Un libro che si accompagna al filmato allegato in DVD e viceversa, per fornire un ritratto di Tobia Scarpa architetto figlio d'arte, che nella sua ricerca progettuale, condotta per anni con Afra Scarpa, ha affrontato ogni scala d'intervento: dall'arredo all'oggetto d'uso, dagli interni all'architettura della villa, dalle barche a vela a scrupolosi restauri conservativi, dal confronto dialettico e compositivo con l'antico alla definizione di spazi retail, sino al disegno di grandi edifici industriali. In questo atteggiamento aperto verso ogni tipologia, la razionalità si unisce all'ascolto della materia, assunta come elemento di riferimento da trasformare in strumento poetico, in grado di fare di ogni progetto una verifica con la realtà. Per Tobia Scarpa: "La bellezza si manifesta attraverso la materia, non possiamo fare bellezza se non tocchiamo e

muoviamo la materia". Il libro inserisce un dialogo di Tobia Scarpa "Sulla bellezza" tra l'introduzione di Valerio Sacchetti, una selezione delle opere ("Gli oggetti") a cura di Elena Brigi, e alcune testimonianze. Un racconto scritto che si ritrova poi in forma più complessa ed estesa nel documentario allegato che restituisce al meglio il ritratto umano di una persona colta e sensibile, appassionato del suo lavoro fatto di architetture e oggetti, dove l'artigianato e l'industria convivono in un approccio che tende a proporre manufatti il cui spirito, come lui stesso afferma, "è quello di offrire la premessa di una vita migliore, [...] cose che offrano questa idea del donare sé, del creare sorrisi, serenità". ■ Matteo Vercelloni



AFRA E TOBIA SCARPA,
SEDIA "PIGRECO",
PRODUZIONE SANTABONA
1959-60, GAVINA 1960.